

# A PROPOSITO DELLA CAMPAGNADORNA

DI GUIDO CODONI

**U**n quadro del Mendrisiotto nella metà del Novecento è pennellato da Piero Bianconi ne *La Svizzera italiana nell'arte e nella natura, Il Mendrisiotto (I)*.

Eccone uno stralcio, riferito alla Campagnadona, terra che lambisce i comuni di Stabio, Mendrisio, coi suoi quartieri di Ligornetto e Genestrerio, Coldrerio e Novazzano.

... una fitta domestica rete di strade d'un colore tra il rosa e il viola con punta di giallo, rete che si stende e dirama e biforca assiduamente, e muta tono a seconda dell'inclinazione e della cornice.

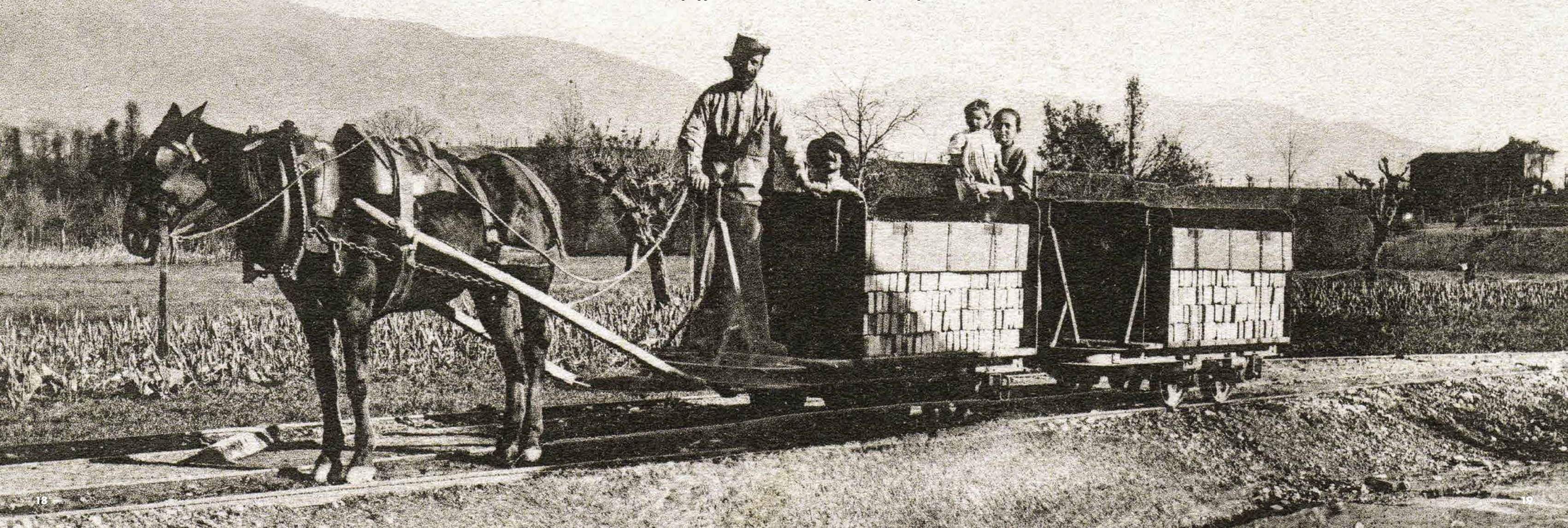
*Placide strade di pianura, tra campi di carlone e di tabacco che inventano fughe prospettiche e conferiscono al paese una profondità e ampiezza e maggiori del reale: dove si biforcano s'alzan sulle colonne di pietra le croci delle rogazioni, tonde chiome di gelsi le costeggiano indicandole all'occhio quando son scomparse; vi si incontrano i bovi accoppiati, ma mansueti testoni ondeggianti che menano a casa la roba dei campi, vi si incrocia l'agile carrettino del gelataio, l'ambulante bottega del mercante di panni e mercerie, il carro del prestinaio. Strade che si inabissano di botto tra frescure umide di pioppi*

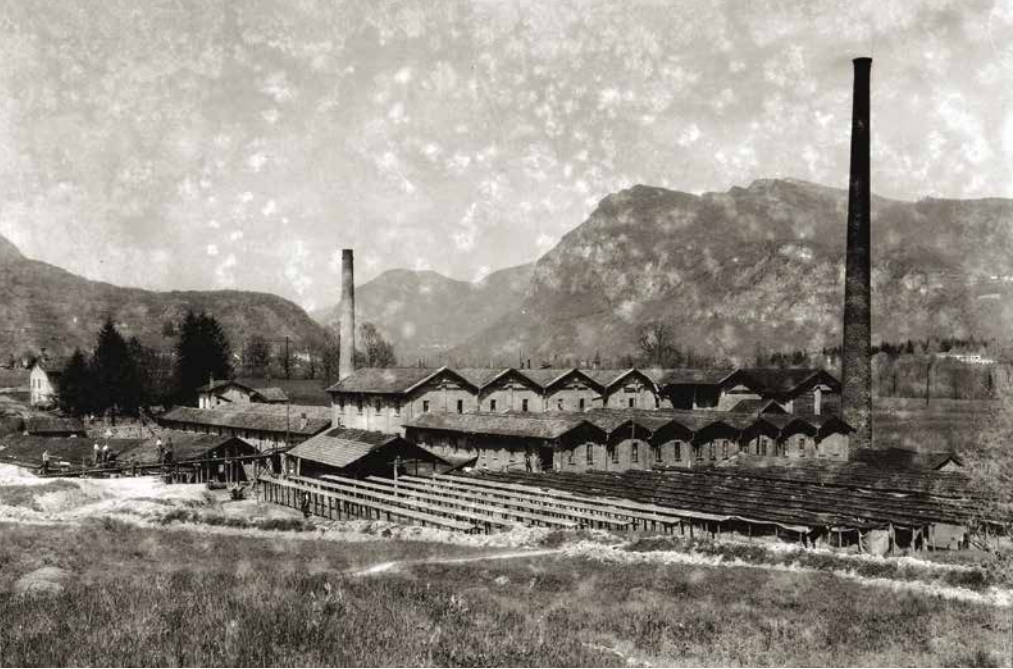
*platani salici e tigli, in forre bagnate appena dall'utile filo d'acqua d'un torrentello; e dopo un breve tratto di verdissima pianura s'impennano coraggiose per vincere un'onda di ronchi e campetti a terrazze, fuori di nuovo nel sole nubiloso e mutevole di mezz'agosto, tra la polvere dell'autocarro che mena giù il rosso dei pomodori e l'odore dolce delle prime uve.*

*Strade che attaccano la montagna e vanno a trovare i castagni, salgono pazienti tra vigneti e gruppetti di case, così ripide che la salita è stillante di sudore e la discesa arroventa i freni, l'occhio non basta a registrare la cinematografia mutevolissima delle prospettive e delle vedute che s'avvicinano e danno l'idea d'un paese ampio e vario: ma il contadino che tira il fiato all'ombra d'un gelso lo abbraccia tutto con l'occhio amoroso, li raccolto tranquillo come un nido tra le montagne che salgono a nord verso le miti alture del San Giorgio, la muraglia giallo rosea (come la polpa di certe pesche intrise di sole) listata di verde del Generoso che lo sbarrà a levante, e le minime collinette selvose che a mezzogiorno si gonfian quel tanto che basti a nascondere e a svelare il gran respiro della pianura lombarda imminente e fraterna ... >*



Boscherina fornaci, 29 dicembre 1987.





Contadino  
in Campagnadorna,  
Genestrerio 1934.



I più credono che il nome Campagnadorna derivi dalla ricchezza di vegetali offerti, un tempo, da questa terra: tabacco, frumento, mais, vite, ortaggi, ... che, appunto, l'adornavano.

Niente di più sbagliato. Ad aiutarci nella scoperta dell'origine del toponimo due studiosi del Mendrisiotto: Domenico Robbiani e Oscar Camponovo.

Con loro, la macchia arborea viene diradata per far posto al frumento. A dire il vero già lo trovarono, coltivato dai Liguri o dai Galli, ma che diffusero dove appena fosse possibile così da fame una coltura estensiva quale base di ottimo nutrimento per la popolazione. >

Contadina  
in Campagnadorna  
Genestrerio 1934.

Facciamo un balzo indietro, addirittura all'arrivo dei Romani nella nostra regione.



## A PROPOSITO DELLA CAMPAGNADORNA

I Romani, la coltivazione del frumento l'abbinarono alla presenza in loco del frassino, albero dal quale ricavano il legno - perché flessibile e resistente più di ogni altra specie arborea europea - col quale confezionare ad esempio l'aratro per la coltivazione dei campi.

Esistono due tipi di frassino: l'excelsior, che può raggiungere, secondo il terreno e il clima, circa 25 metri d'altezza (era quello che cresceva alto e frondoso sull'argine del Lavaggio) e, in dialetto, era chiamato "frassan grand", mentre l'ornus, botanicamente chiamato ornio o omiello, era "ul frassan pinin" o "urni", ma anche "urgna", "un urn", oppure "'na pianta d'urgna".

Sia l'una che l'altra varietà davano un legno molto pregiato: dalla varietà «frassan» che cresceva colle radici nell'acqua e gettava lunghi robusti polloni annui. Legno forte, pesante, resistente; si prestava a grande varietà d'impiego e durava parecchi anni anche se lasciato alle intemperie. Si ricavano manichi di rastrelli, ranze, vanghe, badili, forche e forchini e quant'altro occorreva.

La varietà "urni" o "urgna", tozza e robusta raggiungeva i 7-8 metri d'altezza e, amando terreni ghiaiosi e sabbiosi, regnava nei campi di Campagnadorna. Col legno del-

l'"urni" (omiello) si facevano ruote di carri e carriole, e, fino all'avvento dell'aratro totalmente metallico, si ricavava tutta la montatura del vomere e dell'avanvomere dell'aratro. Essendo un legno bianco molto compatto, permetteva di confezionare le bianche zoccole per le donne e le ragazze. Il frassino, poi, non fa bosco ma vive isolato e, d'estate erano generosi d'ombra.

Arriviamo alle conclusioni. Nei dialetti lombardi il termine «orni» e "omiell"-sta ad indicare il frassino.

Ma l'o dei Lombardi diventa l'u del Mendrisiotto. Facciamo degli esempi: "al pan lé bon", "ul pan lé bun": "polenta e osei", "pulenta e üsei". Per cui, nessuna meraviglia se l'"orni" lombardo diventa l'"urni" nostrano per indicare il frassino.

È attestato l'uso dialettale e scritto del termine "Campagnadürgna", diventato poi, il più levigato "Campagnadurna" che, da qui, in buona lingua, diventavano "dorna". Campagna del "Fraxinus ornus" dunque. Perciò, per genuina fedeltà ad una tradizione secolare d'uso di cose e d'uso di termini, non si scriva mai "Campagna Adorna", ma si dica e si scriva "Campagnadorna" che sta per "*campagna dell'orni*". ▲